

La Regio Insubrica si presenta al territorio della Provincia di Varese Ville Ponti, Varese - 26 settembre 2005

Varese, Como, il Verbano-Cusio-Ossola e il Cantone Ticino. (Lecco e Novara). Il territorio italo-svizzero che si estende tra le Alpi e la pianura Padana. La regione dei laghi. Questa è la Regio Insubrica. Una Comunità di lavoro composta da realtà vicine, situate nell'area d'influenza della metropoli milanese - questo vale soprattutto per Varese - ma, anche, con tutte le caratteristiche di un territorio subalpino, regionale e internazionale. Milano da un lato, Zurigo dall'altro (andando oltre, arriverei fino alla Germania, importante partner economico sia per la Svizzera, sia per l'Italia), e nel mezzo una regione che ha deciso di non essere un satellite, bensì di svolgere in modo attivo e propositivo il suo ruolo di snodo, puntando sulle proprie capacità di crescita.

Il futuro sviluppo dei nostri territori è, quindi, correlato, e le dinamiche di evoluzione dei singoli poli – penso in particolare a Varese, Como e il Ticino - sono destinate ad avere ripercussioni (nel bene e nel male) su tutta l'area di riferimento. L'occasione del decennale della nascita della Regio va quindi colta come un impulso a rinnovare il patto di collaborazione firmato il 19 gennaio 1995, guardando oltre i limiti e i confini del territorio insubrico. Così come ognuno dei nostri poli, se agisce da solo, è meno incisivo, anche il più ampio territorio della Regio è chiamato a mettersi in relazione con le aree di sviluppo più dinamiche del nord Europa. In quanto Ticinese, sento ad esempio l'urgenza di attirare l'attenzione dei centri politici e finanziari del mio Paese - Berna e Zurigo - su questa nostra regione allargata. Sta a noi essere convincenti e mostrare come un potenziamento dei collegamenti - non solo ferroviari - con il nord Italia procuri vantaggi anche al nord della Svizzera.

Dieci anni non sono molti. Lo sa bene chi si occupa di politica e della realizzazione di grandi progetti. Tenere alla Regio ha significato, dunque, accettare di incamminarsi prima di tutto sul terreno delle visioni e delle idee, e favorire un cambiamento di mentalità, incrementando la reciproca conoscenza fra realtà vicine, eppure diverse. Solo dopo avere consolidato questa fase, si è potuti passare alla costruzione, all'edificazione di progetti concreti. Ciò che voglio dire è che per appassionarsi alla Regio e farne uno strumento veramente incisivo bisogna prima conoscerla. E i sondaggi commissionati dalla Comunità di lavoro negli scorsi anni mostrano quanta strada ci sia ancora da fare in questa direzione. L'iniziativa odierna - e quelle che seguiranno - è quindi un passo importante, e la vostra presenza qui lo conferma.

In questi anni, il mio sguardo di Consigliere di Stato ticinese – legato quindi a un determinato territorio – ha spaziato e tenuto conto della realtà oltreconfine con un'attenzione certamente amplificata dall'esistenza della Comunità di lavoro. La naturale continuità geografica, linguistica, culturale e storica fra il Ticino e le Province è stata investita di una nuova progettualità dalla nascita della Regio. Le attività transfrontaliere, che sono il volto concreto e operativo della nostra collaborazione. Ci sono però anche fili sottili e meno visibili che in questi anni hanno concorso a formare una solida rete: di scambi, di conoscenze, di informazioni. Oggi, nel mio agire quotidiano, quando tratto temi di valenza transfrontaliera di pertinenza del mio dipartimento – infrastrutture trasportistiche, ambiente e paesaggio, beni culturali e archeologia - questa rete è diventata un plusvalore.

Un quesito che però mi sento spesso porre è la domanda sul potere reale della Regio. Per rispondere, prendo a prestito queste parole di Denis de Rougemont: *“Una regione transfrontaliera è una regione virtuale, iscritta nella geografia, nella storia, nell'ecologia, nell'etnia e nelle possibilità economiche, ma inibita dalla sovranità degli stati vigente da una parte e dall'altra della frontiera”*. Qui stanno i limiti

operativi della Regio. Nelle competenze istituzionali e nel mancato riconoscimento giuridico degli organismi di cooperazione transfrontaliera. Ciò significa, ad esempio, che noi creiamo e portiamo avanti dei progetti, ma che non possiamo proporli in prima persona a un programma europeo (come INTERREG) che ha come scopo il sostegno alla cooperazione transfrontaliera.

Eppure, è comunque possibile ottenere dei risultati. Con la volontà, le visioni, l'indipendenza e l'identificazione di obiettivi puntuali. Il nostro raggio d'azione tocca settori d'importanza fondamentale: lo sviluppo dell'economia, dei trasporti e delle comunicazioni, la promozione della cultura e la protezione dell'ambiente, il turismo nell'area dei tre laghi (Lario, Verbano e Ceresio).

Un progetto che mi sta particolarmente a cuore - e che cito per dare un assaggio concreto di un tema d'interesse comune - è la creazione di un collegamento ferroviario diretto tra Varese, Como e Lugano, innestato sull'asse europeo e studiato per favorire il traffico passeggeri. La costruzione di una tratta di 7 km fra Stabio e Arcisate consentirà fra l'altro il collegamento diretto da nord con l'aeroporto di Malpensa e una netta diminuzione dei tempi di percorrenza verso la Svizzera occidentale. Da qualche mese, il Ticino sta promuovendo questo progetto regionale, ma d'importanza nazionale e internazionale, insieme ai Cantoni di Zurigo e Ginevra, con l'obiettivo di ottenere in tempi brevi il finanziamento federale.

Non stiamo, insomma, costruendo solo rapporti di buon vicinato. (Anche se da ieri abbiamo un motivo in più per condividere un senso di appartenenza. Non penso tanto all'esito delle votazioni sull'allargamento della libera circolazione ai nuovi membri dell'UE, bensì a un fatto minore: l'assegnazione del Premio Chiara, per la prima volta, a una svizzeroitaliana - la scrittrice Anna Ruchat. A ribadire un comune sentire e una medesima comunione culturale che rinsalda i vincoli da questo e dall'altro lato della frontiera.)

Il rafforzamento degli scambi e della conoscenza reciproca fra Ticino, Lombardia e Piemonte è un elemento della costruzione europea, un processo cui anche la Svizzera partecipa con pragmatismo - nonostante la sua collocazione al di fuori dei confini politici dell'Unione europea. Abbiamo ormai capito che lo sviluppo della nostra regione - che ha notevoli risorse e potenzialità - trae ossigeno dall'unione di tutte le opportunità presenti sul territorio. Siamo chiamati a ragionare e interagire in una dimensione allargata, unendo le risorse del pubblico e del privato, degli imprenditori e delle amministrazioni, dei politici e dei cittadini. Di tutti voi.